



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.171 | lunedì 17 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Questo non è uno scontro tra civiltà, piuttosto è uno scontro tra estremismo e



tolleranza dentro ciascuna civiltà, gli islamici, i cristiani, gli induisti, gli ebrei».

Thomas L. Friedman
New York Times
15 settembre 2001

Guerra, l'Europa frena e riflette

Mentre l'America prepara l'attacco crescono cautela e preoccupazioni nei paesi della Ue
Il ministro Martino in diretta tv: i soldati italiani non partiranno. Ma poi precisa: per ora

NON ALZIAMO UN NUOVO MURO

Gian Giacomo Migone

È stato detto che quanto è avvenuto l'11 settembre 2001 ha cambiato il mondo. È un'affermazione che, nella sua apparente ovvietà, deve essere valutata con grande prudenza. Essa può significare un'urgente attenzione per la lotta al terrorismo internazionale, come estrema espressione, di un assetto non più sottoposto alla disciplina della guerra fredda, ma potrebbe anche segnalare una pericolosa tendenza a riconoscere agli attentatori l'immenso potere di trasformare il mondo a loro immagine e somiglianza. Non dimentichiamo, nemmeno per un istante, che quanto è avvenuto scaturisce da una volontà non solo aliena da ogni valore e regola della comunità internazionale, ma anche portatrice di una logica perversa che tende a imporsi con una violenza che la principale e perciò più protetta potenza dell'Occidente e del mondo non aveva mai subito sul proprio territorio. Ne deriva una nuova logica, in realtà antica, a cui corrisponde una possibile catena di eventi, intravista nelle prime ore successive all'attacco terroristico e che, per sottrarsi continuerà a richiedere, da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati più prossimi, uno sforzo di razionalità di straordinaria difficoltà, di fronte ad un'emotività che nessun governante può permettersi di ignorare.

SEGLUE A PAGINA 30



Fuga di cittadini afgani verso il Pakistan per paura di bombardamenti americani come ritorsione alla strage del World Trade Center

McConnico/Ap

L'America studia l'attacco, l'Europa si interroga sugli effetti di una lunga guerra senza confini. E si mostra cauta e preoccupata, nonostante stia nettamente dalla parte degli Usa, manifesti solidarietà e chiedi uno sforzo per sconfiggere il terrorismo. Nessuno insomma è disponibile a firmare una cambiale in bianco. Ancora non è chiaro quando partirà l'attacco, quali

paesi toccherà e soprattutto di che tipo sarà. I piani di Bush dovranno quindi essere valutati. Singolarmente ma anche nell'ambito dell'Unione europea. Che per ora sembra schierata in modo compatto (tranne Blair) sulla via della prudenza. Francia, Germania, Spagna sono in attesa. Ma sono preoccupate degli effetti che una guerra dura contro il fondamentalismo islamico

potrà avere sui rispettivi paesi. Cautela si respira anche in Italia. Il ministro della Difesa Martino ha detto in diretta tv che i soldati italiani non partiranno e ha escluso in modo categorico un richiamo alle armi. Dopo tre ore ha precisato: non partiranno, per ora.

CIARNELLI e SERGI A PAGINA 10

Brutta Italia/1

La Lega, il peggio della politica: immigrati uguale terroristi

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

VENEZIA Come un qualsiasi comizio a Pizzighetone, in un qualsiasi giorno, di un qualsiasi anno. Un comizio senza tempo. Il mondo, sconvolto dal terrorismo, si interroga angosciato sui propri destini, ma lui, Umberto Bossi, tira dritto per la sua strada: «Volevano che annullassi questo appuntamento, mi sono opposto perché la Lega è l'unica forza politica che oggi può parlare, perché

noi abbiamo sempre parlato di democrazia, di valori dei popoli, di valori occidentali e cristiani». Una giustificazione piccola piccola. Partiti, movimenti, istituzioni, Stati, Paesi interi scelgono la strada della riflessione, del passo indietro, della ricerca dei denominatori comuni al di là delle barriere, per rispondere compatti all'attacco del terrorismo, ma lui, il ministro della Repubblica italiana Umberto Bossi, no.

SEGLUE A PAGINA 11

Brutta Italia/2

Briatore, il peggio dello sport: contro i piloti che vogliono lo stop

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

MONZA Monza fa le prove, questa volta non per un mondiale di formula uno, perché quello si sa già di chi è. Prove di normalità, sotto il sole che ride, il cielo azzurro, poche nuvole bianche come nelle cartoline dei giorni sereni e la gente che sarebbe qui per la festa, ma che si contiene, chissà se pensando ai morti o solo perché la festa giusta era il mese scorso, quando la Ferrari aveva definitivamente vinto. La formula uno è lo spettacolo più mondiale del mon-

do. Lo guardano tutti e la sua carovana raggiunge ogni angolo del globo, da Budapest a Indianapolis, Usa, dalla Malesia a quest'angolo d'Italia, che una volta all'anno vive la sua invasione e la sua gloria, una domenica che comincia per molti dalle prime ore della notte, nel buio. Quelli della formula uno corrono sempre. S'aggravigliano e s'ammazzano, vola una ruota e uccide un vigile del fuoco, un altro perde le gambe, la curva è pericolosa e mal protetta, ma loro corrono sempre.

SEGLUE A PAGINA 21

L'America cerca una «grande alleanza»

Movimenti diplomatici verso l'Iran e la Siria. Pressing del Pakistan su Kabul

L'America cerca di costruire la «grande alleanza» contro i terroristi che l'hanno umiliata e ferita. Si muovono le diplomazie e si tenta di allargare il fronte. Il segretario di Stato Colin Powell ha giudicato positive le posizioni assunte dall'Iran e dalla Siria. Il Pakistan (alleato con l'Afghanistan) cerca di ritagliarsi un ruolo di mediazione e ha cominciato un pressing su Kabul: oggi una delegazione incontrerà i Taleban per convincerli che «l'America fa sul serio». Intanto si muovono le navi sullo scacchiere internazionale. Bush invita gli americani a reagire, a tornare al lavoro. La guerra contro Osama Bin Laden sarà lunga, durerà anni. Ma il sospetto numero uno fa sapere che lui con l'attentato non c'entra assolutamente nulla. Continuano le indagini, un centinaio di persone sono ricercate dall'Fbi. In quei drammatici minuti dell'attacco Bush diede l'ordine di abbattere gli aerei dirottati. Ma i caccia non riuscirono nell'impresa.

ALLE PAGINE 2-11



Reportage

DIETRO LE MACERIE NEW YORK SI SCOPRE DIVERSA

Piero Sansonetti

DALL'INVIATO

NEW YORK Dio che tristezza, che senso di disperazione. Questa è sempre stata la città più allegra del mondo, la più sicura di se, un po' tracotante - persino - un po' gradassa. Oggi è seria, pensosa, tenera, sull'orlo del pianto. È fragile come un bambino piccolo. New York fa un effetto stranissimo: come se fosse una persona, un essere vivente, un amico, ferito, maltrattato, mutilato. Che ha bisogno di amore perché ha subito un'ingiustizia. Qualche giornale italiano, dopo l'attentato, ha scritto: «siamo tutti

americani». Forse non è vero, molti di noi non si sentono americani, hanno troppi rimproveri da fare all'America arrogante. Però sicuramente possiamo dire «siamo tutti newyorkesi». New York rappresenta tutti noi, le nostre razze, le nostre facce, le nostre religioni, le fedi politiche, gli ideali, le culture, i pensieri, rappresenta tutte le nostre virtù e i difetti. Non so cosa dicono i sondaggi, ma i sondaggi spesso mentono. Può darsi che la maggioranza degli americani abbia sete di vendetta e chiedi a Bush la rappresaglia. Anche se non ne sarei sicuro.

SEGLUE A PAGINA 2

RESTAURATA E RIMASTERIZZATA IN QUALITÀ DIGITALE

STANLEY KUBRICK COLLECTION

Disponibile in DVD e VHS